K
ISSN : 2609-2484
: Université de Lille

15 | 2025
Verità e Politica. Il desiderio di Kierkegaard

Dove la lingua si spezza, nasce la poesia: il marmo e il tempo che incide le parole

Conversazione con Morten Søndergaard su Søren Kierkegaard

Morten Søndergaard Giulia Longo

https://www.peren-revues.fr/revue-k/1659

DOI : 10.54563/revue-k.1659

Morten Søndergaard Giulia Longo, « Dove la lingua si spezza, nasce la poesia: il marmo e il tempo che incide le parole », *K* [], 15 | 2025, 17 janvier 2026, 05 juillet 2026. URL : https://www.peren-revues.fr/revue-k/1659

CC-BY

Dove la lingua si spezza, nasce la poesia: il marmo e il tempo che incide le parole

Conversazione con Morten Søndergaard su Søren Kierkegaard

Morten Søndergaard Giulia Longo

"*Kierkegaard fu un poeta lirico senza mai aver scritto un solo verso*". Così ha sentenziato Joakim Garff, direttore del Centro di Ricerche Søren Kierkegaard di Copenaghen, in una delle prefazioni pensate per i lettori italiani dei *Tre discorsi edificanti 1844*, volume fresco di stampa tradotto dall'edizione integrale danese[1]. Kierkegaard stesso lottò per tutta la vita in cerca di una parola che lo definisse. *Ordet*, la parola.

Carl Theodor Dreyer ha intitolato proprio così – *Ordet* (*La parola*) – uno dei suoi film più conosciuti, Leone d'oro a Venezia nel 1955 e poi vincitore del Golden Globe nel 1956 e del National Board of Review Awards nel 1957. Il film – che fu poi il penultimo lungometraggio del grande regista danese – riprendeva in realtà l'omonima opera teatrale del drammaturgo e pastore Kaj Munk, pubblicata per la prima volta nel 1925, e inizialmente tradotta in italiano con afflato inevitabilmente biblico: *Il verbo*[2].

Sia nel film, sia nel dramma Kierkegaard è esplicitamente citato, in quanto uno dei personaggi principali dell'opera, Johannes, ha una violenta crisi di fede e di identità, ed i suoi familiari additano proprio alla lettura dei libri di Kierkegaard la responsabilità della follia inquieta del giovane. Dal canto suo, Kierkegaard stesso, in cerca tanto della parola quanto del verbo, aveva scritto e ribadito più volte nel suo diario: "Non ripeterò mai abbastanza che io sono un poeta, ma di una natura del tutto speciale; perché la dialettica è la determinazione essenziale della mia natura e la dialettica è per essenza estranea al poeta[3]".

In Danimarca ogni pensatore, artista, filosofo, scrittore o intellettuale, prima o poi fa i conti con Søren Kierkegaard. Nel 1987 è nata a Copenaghen una scuola per scrittori, *Forfatterskolen*, fondata da tre

esperti di parole: Per Aage Brandt, linguista e traduttore, Ulla Ryum, regista e drammaturga, e Poul Borum, scrittore e poeta, nonché marito di Inger Christensen, sua collega destinata a una fiorente carriera letteraria.

Nel 1991 in quella scuola di scrittura ha conseguito la sua licenza Morten Søndergaard, poeta danese classe 1964, poi laureatosi in Lingue e Letteratura all'Università di Copenaghen nel 1993, e oggi ritenuto tra i poeti più eminenti della letteratura scandinava degli ultimi trent'anni. Nel 2014 gli è stato assegnato il prestigioso *Statens Kunstfonds livsvarige ydelse*, una sorta di vitalizio che la Fondazione Danese per le Arti riserva alle personalità più rappresentative che si distinguono nelle varie branche del creare artistico nazionale.

Morten Søndergaard (1964) è un talento poliedrico: principalmente poeta, ma anche artista, scrittore, linguista, traduttore, musicista. Ammaliato dalla semantica del suono, ha curato varie installazioni sonore; entusiasta della purezza del marmo, ha inciso su grandi blocchi messaggi criptici e cascate di parole. Affascinato dalla bellezza dell'Italia, si è trasferito a Pietrasanta, in Toscana, dove cura il suo oliveto ed apprezza i prodotti della terra e i miracoli della natura. Affascinato dalla musicalità della lingua, ha tradotto poesia italiana in danese, tra cui Cesare Pavese e Andrea Zanzotto. Amante della pregnanza delle parole, le ha ad esempio scomposte e categorizzate in un'opera dall'incredibile successo internazionale: *Ordapoteket* (2010), nata come un gioco e poi tradotta in varie lingue e diventata un oggetto ricercatissimo anche di design. *Wordpharmacy* in inglese, *Wortapotheke* in tedesco, *Motspharmacie* in francese, in Italia uscirà a breve – curata da Bruno Berni – la *Farmacia delle parole*. Incontriamo il pluripremiato poeta danese e indaghiamo sul suo rapporto a Kierkegaard partendo da una previa conoscenza del poeta stesso.

*

Giulia Longo: Potresti parlarci della tua poesia, delle tue opere più importanti, ma soprattutto di ciò che per te significa "essere poeta" e "fare poesia"?

Morten Søndergaard : Cos'è la poesia? La poesia è tutto. Ho sempre scritto poesie e ora mi sono allontanato così tanto dal sentiero della

poesia che è troppo tardi per tornare indietro. Scrivere poesie è l'unica cosa che so fare. La poesia è il luogo in cui vivo. Da bambino, ho scoperto che la lingua era una finestra che si poteva aprire sul mondo. Ma prima ho dovuto imparare a leggere. Non è stato facile. Poi ho dovuto imparare a scrivere. Non era affatto facile. C'era un velo dislessico tra me e il mondo. Quando scrivevo, comparivano errori di ortografia. Quando dovevo leggere, ci mettevo molto tempo. I miei occhi dovevano andare al fondo di ogni lettera e ci voleva molto tempo per risalire. Richiedeva dei buoni muscoli delle braccia, perché il mondo non era altro che parole! C'erano così tante parole al mondo che sembrava impenetrabile. Ma poi ho scoperto che se una parola fosse stata troppo difficile, avrei potuto semplicemente sceglierne un'altra. Potevo intraprendere un altro percorso attraverso il bosco delle parole. Quel percorso si chiamava Poesia. Ho scoperto che le parole avevano una superficie fisica. Le ho strappate. Le ho urtate. Le ho colpite. Il linguaggio era un materiale fisico. La vita è dura, ma la poesia lo è ancora di più.

La poesia fa tornare indietro il tempo, perché la poesia è un cunicolo spazio-temporale in cui puoi saltare e ritrovarti improvvisamente nella Firenze medievale. La poesia è una macchina del tempo che permette di leggere i pensieri più intimi degli altri. Ti fa sentire il vento sul viso su una montagna in Giappone. La poesia è un occhio che brilla di rosso nella tempesta del tempo. La poesia sono segni eterni scolpiti in una pietra d'acqua. La poesia rende visibile l'invisibile, perché la cosa più difficile di tutte è vedere ciò che è realmente. La poesia è un acido che corrode tutti i sistemi e ne espone la carne impaurita. La poesia è il vento che soffia per le strade e ti usa come un flauto.

Poesia deriva dal greco, da *poiein*, fare, creare qualcosa con le mani. La poesia è un'ascia di pietra che raccogli sulla spiaggia o un sasso che continua a rotolare sulla superficie del mare. La poesia è il viaggio che hai fatto fino alla fine del mondo e, una volta tornato a casa, hai scoperto che l'unica cosa che ti era rimasta era una foto sul tuo telefono di foglie secche e rami spezzati su un sentiero in un bosco. La poesia è lasciare che i nuclei atomici del linguaggio si fondino ed esplodano fino all'inizio dell'universo e lasciare che nuovi elementi risorgano in parole e frasi.

La poesia è un cane che corre e corre per le strade e ti segue finché vuole. Un giorno non vuole più stare con te e va per la sua strada. La poesia è un animale che non si lascia catturare, impagliare o mettere su un cuscino con uno spillo. La poesia ti fa credere di essere la tua migliore amica, ti sussurra "Ti amo" fino alle ginocchia delle stelle, ma poi è già andata avanti. Ecco perché la amo. Ecco perché sono profondamente dipendente dalla poesia e ogni giorno devo andarci per la mia prossima dose. La poesia mi fa respirare. La poesia fa respirare il mondo.

Morten Søndergaard: *Alting er som det skal være – Tutto è come deve essere*,
Marmo di Carrara, 42x42, 2019

1 **G. L. : Un elemento che trovo anch'io molto kierkegaardiano è il marmo, soprattutto nel momento in cui lo si considera come una sorta di piano di lavoro su cui incidere parole. Come ti è venuta in mente l'idea di Andreas Morgenrødt, e quali sono le opere incise nel marmo che ti stanno più a cuore?**

M. S. : Il marmo ha avuto origine sui fondali marini, dove morirono lumache che si nutrivano di plancton e nel corso di milioni di anni formarono uno strato compresso. Una vita silenziosa e pietrificata e un potere enorme. Oggi, il marmo più pregiato e bianco è quello che giace in cima alle montagne e le persone lavorano giorno e notte per riportarlo in superficie. Per costruire aeroporti in marmo ed erigere le sculture del futuro in una sorta di poesia della follia. Ho lavorato con la temporalità intrinseca del materiale, il che significa che pensiamo immediatamente al marmo come a qualcosa di eterno e prezioso, ed è stato così per tutta la storia dell'arte. Ma oggi, il marmo è stato trasformato in un prodotto industriale che si trova in tutto, dai prodotti farmaceutici al dentifricio e alla carta igienica! Nella città in cui vivo in Italia, vicino alle grandi cave di marmo di Carrara, c'è molto marmo. Lo si può trovare per strada! Ho scoperto che se scrivevo qualcosa sul marmo, questo tempo poteva diventare concreto, ad esempio se scrivevo: "Ci vediamo in piazza tra 5 minuti", sarebbe stato come un post-it e una battuta da un lato, ma dall'altro un gioco con il tempo e il luogo della frase. Scrivere qualcosa sul marmo è diventato un gioco con l'autorità, la frase e il significato. Andreas Morgenrødt è un viaggiatore nel tempo che muore nel 2064, e il suo nome è un anagramma del mio. Ho realizzato la lapide di Andreas Morgenrødt, che non è lontana dalla tomba di Søren Kierkegaard, come una sorta di *street art*. L'ho semplicemente collocata nel cimitero senza chiedere il permesso a nessuno. Ma i becchini che si occupano del cimitero Assistens l'hanno lasciata stare e da allora ne sono contenti. Ha assunto vita propria! Quindi il marmo è stato prima di tutto un'opportunità per giocare con il tempo e le identità.

Andreas Morgenrødt / 1996-2064 / *Viaggiatore nel tempo*. Cimitero Assistens, Copenaghen

2 **G. L. : La farmacia delle parole: com'è nata l'idea, e che ruolo ha la grammatica nel nostro stare al mondo? È vero che presto uscirà anche un videogioco, ispirato alla tua opera?**

M. S. : Cos'è la mia *Farmacia delle parole*? È una combinazione delle dieci[4] classi lessicali e dei foglietti illustrativi per le medicine. È prima di tutto un incontro tra due sistemi linguistici: la grammatica e la medicina. Lascio che due linguaggi si scontrino. Prendo il linguaggio grammaticale e lo lascio scontrare con il linguaggio medico per trovare nuovi modi di esprimermi. La Farmacia delle Parole è un'idea nata molto tempo fa. Si potrebbe dire che l'idea sia dovuta a un malinteso fonetico. Mio padre era sia un insegnante di grammatica, sia un forte (ab)usatore di pillole. C'erano molte parole per le pillole e la grammatica nella mia casa d'infanzia. Da bambino, pensavo semplicemente che il valium fosse una classe lessicale!

La medicina, come la lingua, è qualcosa da cui possiamo diventare dipendenti. Come ho detto, sono cresciuto tra pillole e linguaggio. Ho lentamente aperto gli occhi sulle parole e ho iniziato a scrivere

poesie. Poesie segrete. Adoro leggere libri di scienza. Cerco frammenti di conoscenza poetica che possano mostrare la natura selvaggia del mondo in poche frasi. Ho cercato lo sguardo scientifico che si è scatenato sul mondo con stupore. Ho visto la mia mano muoversi sulle pagine come l'ago di un elettroencefalografo o il rullo di un sismografo. Lo sguardo che scruta anche il più crudele e incomprensibile. Lo sguardo che vuole sapere.

Mi sono imbattuto nella parola *pharmakon*. È un famoso autoantonimo. Filosofi come Platone e Derrida hanno giocato con il doppio significato di *pharmakon*, veleno e medicina. Un terzo significato della parola *pharmakon* è capro espiatorio. Socrate si considerava un *pharmakon* perché sfidava i suoi contemporanei malati con la sua filosofia. Ma i suoi contemporanei lo costrinsero invece a prendere egli stesso il veleno. Socrate credeva che i suoi pensieri fossero un antidoto, ma finì per diventare un capro espiatorio. *Pharmakon* incarnato.

Veleno e antidoto, questa è anche la situazione della poesia. La poesia è all'esterno. È letta da pochi e non svolge quasi alcun ruolo sociale. La poesia può essere vista sia come un antidoto all'infezione linguistica, sia come un veleno che penetra nel linguaggio quotidiano e ne distrugge il tessuto linguistico. Quando scriviamo, mettiamo in contatto piccole unità di significato e provochiamo una reazione chimica nel lettore. Quando scriviamo, ogni molecola del linguaggio viene soppesata e considerata. Viene scelta la molecola giusta per creare l'effetto desiderato nel lettore, allo stesso modo in cui la medicina mescola principi attivi per agire sul paziente. Le poesie sono medicina? Possono essere utilizzate? Sì. La poesia è ricerca di fondamento. Un modo di affrontare ciò che è più importante, ciò che è fondamentale. Le poesie condividono l'approccio scientifico al mondo. Ma a differenza della scienza, in poesia non si fanno quasi mai nuove scoperte. Eppure devono essere scritte continuamente nuove poesie: perché del nuovo materiale mondiale scorre attraverso l'alveo che il mondo forma. Il linguaggio si sviluppa. È la stessa cosa che viene detta in poesia. Ma deve essere detta in un modo sempre nuovo. Il mondo deve essere riformulato continuamente!

E sì, ora la *Farmacia delle parole* sta per essere riformulata in un gioco per computer! Il gioco si chiama *Out Of Words* e potete saperne di

più qui: www.outofwordsgame.com

Sto anche scrivendo la storia come una grande avventura in tre volumi. Ma questa è un'altra storia di cui ti racconterò un altro giorno... Ho già scritto un po' sull'inizio di tutto qui: www.mortensoendergaard.com/out-of-words-vocabulantis/

A sinistra: M. Søndergaard, Ordapoteket [*La farmacia delle parole*], 2010.

A destra: M. Søndergaard, *Out of Words*, copertina provvisoria del videogioco in corso di realizzazione.

3 **G. L. : La lingua italiana: come suona alle tue orecchie? Anche tu, come uno dei tanti pseudonimi di Kierkegaard, hai fatto un viaggio**

sperimentale in un luogo? Perché hai scelto l'Italia, e come ti trovi adesso che hai deciso di rimanerci?

M. S. : Sono partito per l'Italia come parte di un esperimento linguistico! Volevo vivere per sei mesi in una lingua che all'epoca non parlavo, per scoprire cosa succedeva alla mia lingua quando mi ritrovavo privo di lingua. Ne è nata, tra le altre cose, una raccolta di poesie intitolata *Paesaggi*, che si trova nel mio libro *A Vinci, dopo*[5]. Essere senza lingua e fuori dalla lingua mi ha sempre occupato molto. Essere senza parole! L'esperimento è continuato e ora sono quasi trent'anni che è iniziato! Amo la lingua italiana, ne amo il suono, non è un caso che l'opera sia cantata in italiano! Ma amo anche muovermi tra le lingue e trovare tutto ciò che vi cresce. È negli spazi tra le lingue che la poesia cresce e trae la sua forza!

Il poeta italiano Giovanni Pascoli aveva tre tavoli per ciascuna delle tre lingue tra cui traduceva: italiano, greco e latino. Tra i tavoli ci sono altre lingue, altri tavoli. Vieni. Allontaniamoci dai tavoli. Tra i tavoli si trova la cosa più importante. Un tavolo può essere una bellissima metafora del linguaggio, credo. La superficie orizzontale dove accadono e nascono le cose più importanti: il lavoro con le poesie e il fondamento per il pensiero.

Al Museo Civico di Copenaghen c'è una mostra su Søren Kierkegaard. Mi appoggio alla sua scrivania, la osservo. Qui si muoveva tra gli pseudonimi, ogni tavolo era un nuovo nome e un nuovo libro, all'interno c'erano cassetti segreti, spazi per scrivere che non sopportavano la luce, lettere, appunti, fatali, inaccessibili. Søren Kierkegaard andò incontro alla morte con il suo anello di fidanzamento: "Dato che non ho mai saputo la data di fine del mio fidanzamento, ho tentato di calcolarla. Questo tentativo è su un biglietto nel vecchio pacchetto in carta grigia, che si trova nel piccolo cassetto della mia scrivania, e su tale pacchetto c'è scritto: da distruggere dopo la mia morte". Ci sono tracce d'uso, tracce di Regine, nel feltro verde della scrivania.

L'anello di fidanzamento che Kierkegaard regalò a Regine Olsen nel 1840.

Quando lui ruppe il fidanzamento, lei gli restituì l'anello e, seguendo una tradizione danese, fece incastonare le pietre dell'anello in una nuova forma a mo' di croce, che il filosofo indossò per il resto della sua vita.

Københavns Bymuseum, Museo Civico di Copenaghen.

4 **G. L. : Constantin Constantius, lo pseudonimo di Kierkegaard a cui mi riferisco e che risulta autore del libro *Gjentagelsen* (1843), fa il suo viaggio sperimentale a Berlino per mettere alla prova un concetto: se esiste cioè una ripetizione, se è possibile una ripresa. Cosa pensi tu del concetto di *Gentagelse* e che rapporto hai con Kierkegaard?**

M. S. : Sogno di scrivere un libro intitolato *La ripetizione*. E spero di vivere abbastanza a lungo per finirlo. Riguarderà gli stessi argomenti che Kierkegaard considera, ovvero se in tutto e per tutto sia possibile ripetere. Pensa se si potesse rivivere la propria vita e ricordare cosa è successo la prima volta! Quali scelte si farebbero, come si seguirebbero le ramificazioni del tempo? Da giovane, ero quasi morbosamente preoccupato dalla ripetizione e dal tempo. Era un orrore e un'ossessione filosofica. E Kierkegaard ha avuto un ruolo importante in tutto questo. E lo ha ancora. È un punto di orientamento e un cristallo delle meraviglie per me. La ripetizione è un enigma. Perché quando si ripete qualcosa, ci si avvicina o ci si allontana da ciò che viene ripetuto? Se me lo permetti, vorrei ripetermi e dire qualcosa sulla ripetizione in modo più poetico. Questo è un breve estratto dal mio libro *Processen og det halve kongerige* (*Il Processo e la metà del regno*, 2010):

> I Greci credevano che le catastrofi ricorrenti cancellassero ogni ricordo del passato, e quindi non vi fosse traccia delle civiltà dei

> tempi precedenti, e tali annientamenti sarebbero tornati, perché tutto è ripetizione. Prima c'è una montagna. Poi non c'è nessuna montagna. Le montagne si innalzano intorno al luogo. Poi c'è di nuovo una montagna. Così parlò Zarathustra. Così una formica striscia nell'erba e mangia i resti delle lumache, e dentro la lumaca ci sono parassiti e anidride carbonica e atomi ed elettroni, e dentro di loro ci sono neutroni e protoni, e dentro di loro ci sono quark in stati diversi, che secondo la meccanica quantistica non possono essere determinati in modo definitivo. La lumaca si prende il suo tempo, sa che la meccanica quantistica non è meccanica, ma esclude ripetizioni identiche di situazioni. La lumaca è un'onda o una particella? In un ricorso futuro, pensando a Zarathustra, la lumaca avrà del tutto raggiunto il mozzicone-Marlboro. La ripetizione in un universo infinito è possibile. Ma la lumaca-io è più lenta del corpo, io cammino indefinitamente, ripetuto, no, non ripetuto, perché il sasso che mi è entrato nella scarpa l'ultima volta è questa volta un po' più a sinistra sul sentiero e quindi non striscia nella scarpa. In questo ricorso hai un nome diverso e sei solo, e il merlo ha scelto il ramo più alto dell'ulivo, e all'improvviso è sera.

E questa una poesia tratta dalla mia raccolta *Døden er en del af mit navn*[6]:

> La ripetizione

>

> Le poesie sono passi

> che colpiscono la ghiaia come pioggia.

> Sono un ragno, che diventa

> consapevole delle mie otto zampe e dei miei occhi invisibili

> o un gatto coccoloso

> che si rotola sulla schiena.

>

> Leggero e pronto ad attaccare:

> gatto o ragno.
>
> Vivo
>
> e
>
> salto
>
> nelle
>
> finestre a cerchio.
>
> Bevo
>
> parole solari e anni luce.
>
> Non un solo giorno libero
>
> ma libero ogni giorno –

5 **G. L. :** Grazie!

M. S. : Grazie per le tue domande e per avermi permesso di dire qualcosa sul mio rapporto con Søren Kierkegaard.

6 *Copenaghen*, *22 novembre* 2025

---

1 J. Garff, *Prefazione a* "*Pensa al tuo Creatore nella tua giovinezza*", traduzione di Giulia Longo, in S. Kierkegaard, *Tre discorsi edificanti* 1844, a cura di Giulia Longo, Lastarìa, Roma, 2025, p. 77.

2 Cfr. K. Munk, *Teatro. La Parola – Il Verbo*, a cura di Gianandrea De Antonellis, D'Amico Editore, Nocera Superiore, 2025.

3 Le citazioni dalle opere di Kierkegaard sono tratte da *Søren Kierkegaards Skrifter*, a cura di N.J. Cappelørn, J. Garff et alii, Gads Forlag, Copenaghen, 1997-2013, in breve indicate come SKS, seguito dal numero del volume e numero di pagina. I passi sono di norma citati nella traduzione dell'autrice di questo saggio, laddove non altrimenti specificato. Il passo qui citato è tratto da un diario di Kierkegaard catalogato come NB6, numerato 62, datato 1848, in SKS 21, p. 45.

4 A differenza dell'italiano in cui le classi lessicali sono nove, in danese le canoniche "*ordklasser*", cioè le parti del discorso sono dieci (oltre a articoli, aggettivi, verbi, avverbi, pronomi, sostantivi, preposizioni, congiunzioni, interiezioni, ci sono infatti i numerali).

5 M. Søndergaard, *A Vinci, dopo*, traduzione di Bruno Berni, Heimat Edizioni, Salerno, 2007(nuova edizione ampliata Id., *Gli alberi hanno ragione*, a cura di Bruno Berni, Del Vecchio, Roma, 2013); ed. or., Id., *Vinci, senere*, Borgen, Copenaghen, 2002.

6 M. Søndergaard, *Døden er en del af mit navn*, Gyldendal Copenaghen, 2016. In italiano è stato di recente pubblicato un estratto dalla suddetta raccolta con il titolo *Samarcanda*, a cura di Bruno Berni, Ferrara, Kolibris Edizioni, 2025.

Morten Søndergaard

Giulia Longo